La vigorosa azione dei patrioti provoca in tutto il paese lo sfacelo del regime fantoccio

Le zone liberate del Sud Vietnam sono amministrate dai comitati popolari

Quang Tri governata da ieri da un comitato rivoluzionario provvisorio — Le prime misure per garantire la vita civile annunciate dalla radio del Fronte — Il « New York Times » sottolinea il caos che regna ad Huè: migliaia i disertori, violenze e saccheggi — Intensificati i bombardamenti — Afflusso di soldati USA con nuove armi — A Pechino una delegazione della RDV

SAIGON, 4

Radio Liberazione ha annunciato oggi che un « comitato rivoluzionario provvisorio popolare » è stato costituito a Quang Tri, dopo la liberazione della città e dell'intera provincia Il comitato, come suo primo atto ufficiale, ha decretato « lo scioglimento dell'amministrazione e delle organizzazioni costituite dagli Stati Uniti e da Thieu », e « invita la cittadinanza al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica ». Il comitato invita poi tutti gli agenti ed i membri delle organizzazioni di Saigon a presentarsi alla amministrazione rivoluzionaria con armi, documenti e radio, e annuncia che « è vietato minacciare la vita e le proprietà, far circolare voci e impadronirsi del materiale militare lasciato dal nemico ».

Mentre nelle zone appena liberate si costituisce così una organizzazione popolare che si occupa della riorganizzazione della vita della popolazione e della creazione di condizioni normali, poche decine di chilometri più a sud, ad Hué, regna il caos. Le ultime 38 ore sono state ore di saccheggi, incendi, violenze di ogni genere, commesse dai soldati dell'esercito fantoccio sbandati. L'unica risposta che il regime fantoccio ha saputo dare è stato quello di annunciare che tutti i soldati sbandati che non saranno tornati alle loro unità entro oggi saranno passati per le armi. L'annuncio è stato dato da altoparlanti piazzati su macchine, che passavano accanto a gruppi di soldati sbandati, ma armati, che non vi prestavano la minima attenzione.

In una corrispondenza da Hué, il *New York Times* scrive oggi che « il governo della provincia di Thua Thien, di cui Hué è il capoluogo, sta disintegrandosi, e segni di anarchia cominciano a permeare la città. Disertori della terza divisione dell'esercito, che lunedì ha abbandonato la città di Quang Tri ai nord-vietnamiti (cioè alle forze di liberazione *Ndr*) senza sparare un colpo, oggi percorrevano le vie di Hué saccheggiando, intimidendo e sparando a chiunque non piacesse loro. Per tutto il giorno sono echeggiate raffiche di mitra e fucilate, in seguito a scontri tra gruppi rivali di disertori della terza divisione Né la polizia cittadina né l'esercito hanno fatto qualcosa per bloccare le cose, perchè i soldati, con i loro fucili automatici e le loro granate, sono molto meglio armati ».

E ancora: « La scorsa notte i disertori, che sembrano essere migliaia, hanno dato fuoco al mercato centrale durante una pazzesca sparatoria da ubriachi con un'altra unità... Questa mattina, mentre il mercato era ancora fumante e percorso di tanto in tanto da lingue di fuoco, razziatori e saccheggiatori, sia civili che militari, hanno invaso le rovine... Una vecchia gridò con rabbia a dei saccheggiatori: "Perchè prendete cose che non sono vostre?" Essi si limitarono a sorriderle.. Una dozzina di persone stavano metodicamente saccheggiando una bottega di riso Un sorridente membro del servizio di indottrinamento politico del governo, nella sua uniforme nera, se ne andava intanto con sacchetti di cibo e di vestiti sulle spalle... Al secondo piano sventrato del principale edificio del mercato, il corpo nudo di una vecchia giaceva in un angolo. Era chiaro che era stata violentata e poi uccisa ».

Il tentativo americano si esplica attraverso l'intensificazione dei bombardamenti aerei e navali: (610 incursioni tattiche e 23 dei B-52 nelle ultime 24 ore, 500 incursioni sul Nord tra domenica e ieri sera, con una media di 125 al giorno contro le 70 al giorno dei dieci giorni precedenti, bombardamenti navali fin sulle coste del delta del fiume Rosso, nel Nord). Esso si esplica anche attraverso l'invio di uomini e armi. Una missione speciale è partita dagli USA per addestrare i fantocci all'uso di nuove armi. Aerei giganti « Galaxy » sono atterrati a Danang per scaricarvi sei carri armati pesanti tipo Patton M 48 destinati a Hué (che però è tagliata da Danang da interruzioni stradali), che dovrebbero cominciare a sostituire i 40 carri dello stesso tipo perduti a Quang Tri (e catturati dal FNL) 1.200 soldati americani di base nelle Filippine sono stati rimandati nel Vietnam come appoggio all'aviazione tattica. 250 altri soldati sono stati rimandati a Danang. Dei « marines » in numero imprecisato hanno fatto scalo alle Filippine fin dal 21 marzo, mentre erano in navigazione verso il Vietnam Altri 1.000 fanti, in maggioranza specializzati nel settore degli elicotteri, sono partiti da Okinawa.

Nelle ultime 24 ore le forze del FNL hanno attaccato anche a 50 km a sud di Danang, a Que Son, ad An Loc e nel delta, a soli 60 km da Saigon.

* * *

PECHINO, 4

Una delegazione della RDV è giunta a Pechino per discutere il nuovo programma di aiuti militari ed economici della Cina alla RDV.

SAIGON — La disordinata ritirata dei mercenari di Thieu nei pressi di Huè

rassegna internazionale

Verso nuove e più gravi avventure?

Il problema non è che Nixon non si rassegni a perdere. E' peggio: è che non ha rinunciato a imporre la sua « soluzione ». Questa, ci sembra, è la sostanza della mossa di interrompere ancora una volta il negoziato di Parigi. Si tratta di una decisione gravissima, tanto più che essa appare accompagnata da un blocco dei contatti non ufficiali tra rappresentanti degli Stati Uniti e rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam. L'argomento addotto da americani e fantocci di Saigon è esattamente quello che si era lasciato prevedere attraverso le indiscrezioni dei giorni scorsi: poichè i rappresentanti del Vietnam del nord e quelli del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud non intendono discutere della « invasione del sud da parte del nord », è inutile continuare la trattativa.

E' un argomento del tutto ipocrito. Gli americani, infatti, si sono sempre arrogati il diritto di scegliere metodi di guerra e relativi obiettivi pretendendo di non dover dare spiegazione alcuna. E' in base a questa « logica » che hanno bombardato Hanoi e Haiphong dopo aver rovesciato sull'intero territorio vietnamita una quantità di esplosivo assai superiore a quello rovesciato sull'Europa durante la seconda guerra mondiale. Ripetutamente, e con estrema chiarezza, i vietnamiti hanno denunciato a Parigi e in tutte le sedi possibili questa patente violazione degli accordi che avevano portato, nel maggio del 1968, all'apertura del negoziato. Gli americani non se ne sono curati. Per la semplice ragione che nella guerra contro un piccolo popolo essi hanno creduto di poter passar sopra a qualsiasi cosa pur di raggiungere l'obiettivo di conservare a Saigon un potere politicamente soggetto agli Stati Uniti. Oggi Washington da una parte paga questa presunzione con lo sfacelo delle forze militari di Saigon nelle zone investite dalla offensiva delle forze di liberazione, ma dall'altra parte continua a ritenere che la partita possa essere ancora vinta. Ed ecco le minacce di Nixon di lunedì, ecco la nuova interruzione del negoziato. Siamo, cioè, ancora una volta al metodo della intimidazione cui segue, o per lo meno cui è sempre seguita, la « rappresaglia » barbara.

Seguirà anche questa volta? Riprenderanno, cioè, anche questa volta i bombardamenti sulle grandi città della Repubblica democratica del Vietnam? Purtroppo non lo si può escludere, anche se tutti si rendono conto delle conseguenze internazionali che una simile decisione potrebbe comportare. Il modo come il negoziato è stato interrotto fa pensare al peggio. Fa pensare, cioè, che Nixon propenda a correre rischi assai più grandi di quelli corsi durante tutta la lunga guerra di aggressione. E' per questo che quanto è avvenuto ieri a Parigi ci sembra gravissimo. Perchè sta ad indicare, appunto, che a Washington prevale, nonostante tutto, l'illusione che gli americani possano ancora imporre nel Vietnam la loro « soluzione ».

Si è già avuto modo di ribadire, sulla base delle indicazioni che vengono da tutto l'atteggiamento vietnamita in questi quattro anni, da quando, cioè, il negoziato di Parigi è cominciato, che nessuno intende imporre agli Stati Uniti una umiliazione o una disfatta. Tutto quel che i vietnamiti, difendendosi dall'aggressione e mandando avanti la trattativa, hanno cercato e cercano di fare è di ottenere l'indicazione di una data per la partenza di tutte le forze americane e la formazione a Saigon di un governo di unità e di concordia nazionale che prepari le elezioni. Ma sono precisamente questi i due punti che gli americani rifiutano di accettare. Ed è di qui che si ricava la palese indicazione della illusione di Washington di poter continuare a esercitare il dominio americano nel Vietnam del sud.

Una volta Nixon ebbe a dire, rivelando (parzialmente) il contenuto degli incontri segreti di Kissinger, che tutto si poteva chiedere agli Stati Uniti fuorchè di aiutare il nemico a rovesciare Van Thieu. Era una menzogna. Adesso, infatti, che i vietnamiti (e non certo con l'aiuto degli americani!) lo stanno facendo, il presidente degli Stati Uniti minaccia fuoco e fiamme. Perchè? La realtà è che Nixon non accetta l'idea che Thieu, che è rimasto l'unico uomo politico sud vietnamita a sua disposizione, possa essere costretto ad andarsene. E' qui la chiave di tutto. Ed è una chiave che permette di comprendere quale sia ancora oggi, malgrado le disastrose sconfitte subite dalle forze armate di Saigon, la sostanza della posizione americana sul Vietnam.

a. j.

Sgomento e isterismo a Washington

Altri aerei e navi verso il Vietnam

«Gli USA hanno perso la battaglia» ammette il nixoniano Stennis - L'ammiraglio Moorer smentisce il gen. Abrams

WASHINGTON, 4.

Dietro ordine di Nixon, il Pentagono ha disposto l'immediato invio in Indocina di altre unità navali e di altre squadriglie di caccia e bombardieri. Non sono state fornite cifre sull'ampiezza nè sul tipo dei rinforzi. Il portavoce ha detto che, con l'arrivo di una quinta portaerei nel Golfo del Tonchino unitamente a cacciatorpedinieri di scorta, sono ora circa sessanta le unità americane che operano in queste acque. In alcuni giorni, l'aviazione degli Stati Uniti e di Saigon ha superato le mille incursioni. Nel periodo compreso dal 29 aprile al 3 maggio, ha aggiunto il funzionario, gli aerei americani hanno compiuto oltre cinquecento incursioni sul Vietnam del nord.

Sebbene le fonti governative continuino a minimizzare la rotta dell'esercito collaborazionista, un'atmosfera di viva tensione è avvertibile nei circoli ufficiali. Lo « Special Action Group » (il comitato ad alto livello che si riunisce nei momenti di crisi) si è riunito anche oggi. Ieri questo ente aveva esaminato, presente Nixon, un « realistico rapporto » dell'ammiraglio Moorer, capo di stato maggiore generale, sulla situazione militare, rapporto che, a quanto sembra, ha fatto giustizia delle ottimistiche valutazioni fornite dal comandante del corpo di spedizione, generale Abrams, e citate da Nixon nella recente dichiarazione alla TV.

Secondo il parlamentare repubblicano Gerald Ford, presente alla riunione, l'ammiraglio ritiene che « soltanto il tempo dirà » se i fantocci sapranno contenere e respingere l'offensiva su Hué. Le notizie dal fronte circa il morale degli ufficiali collaborazionisti appaiono sconfortanti agli esperti militari statunitensi.

Il crollo dei fantocci davanti all'offensiva popolare domina le preoccupazioni dei dirigenti americani, i quali sono ora alla disperata ricerca di mezzi atti a impedire lo sfaldamento del piano di « vietnamizzazione » e salvare « in extremis » la politica nixoniana nel sud-est asiatico.

« La battaglia nel Vietnam è perduta », ha detto ieri sera in un'aula attenta e muta il presidente della commissione forze armate del Senato, John Stennis, uno dei più tenaci assertori della strategia nixoniana. « Speriamo che la situazione cambi da un'ora all'altra ma fino a questo momento il Nord Vietnam sta vincendo malgrado tutto l'appoggio aereo che possiamo dare. Non soltanto la battaglia è perduta ma sta aprendo una crisi di vastissime proporzioni. Se non riusciremo a contenere l'avanzata nord-vietnamita, il popolo americano attraverserà un periodo di travaglio, di lutti e di delusioni come l'attuale generazione non ha mai conosciuto ».

Le parole del senatore anticipavano il presagio di sconfitta e il senso di frustrazione che prevale oggi a Washington, dopo l'arresto della trattativa: uno stato d'animo aggravato dal crollo delle aspettative, che l'amministrazione Nixon aveva alimentato, circa un presunto intervento « moderatore » dell'URSS e della Cina presso i vietnamiti. In contrasto con quelle attese, tanto il portavoce del Dipartimento di Stato quanto il portavoce del Pentagono hanno polemizzato con i sovietici, accusandoli di aver fornito « nuove armi » (sono state mostrate ai giornalisti delle fotografie) ai combattenti delle forze di liberazione.

A MacGovern il maggior numero di delegati

WASHINGTON, 4

Dopo le ultime due votazioni primarie, nell'Indiana e nell'Ohio, il senatore pacifista George McGovern è nettamente in testa per quello che riguarda il numero dei delegati alla convenzione del partito democratico, che dovranno scegliere il candidato alla presidenza degli Stati Uniti, da contrapporre a Nixon.

Attualmente McGovern ha avuto suffragi per 240 delegati e mezzo, Humphrey per 178, Muskie per 128 e mezzo e Wallace per 113.

Accordo Brandt-Barzel per la presentazione al Parlamento degli accordi di Mosca e Varsavia

Si aprirà martedì al Bundestag il dibattito finale sui trattati

I democristiani sono stati costretti a ridimensionare il loro attacco frontale all'Ostpolitik - Le discussioni fra governo e opposizione continuano per la definizione di un compromesso

BONN, 4.

Il Bundestag si riunirà martedì prossimo per la discussione finale sui trattati di Mosca e di Varsavia. Il voto è previsto per il giorno successivo. Brandt e Barzel, nel corso di un nuovo colloquio, si sono accordati stamane sulla procedura per la presentazione dei documenti al Parlamento. Negli ambienti governativi non si nasconde che qualche passo avanti è stato compiuto e l'opposizione democristiana ha dovuto ridimensionare il suo ostruzionismo e il suo rifiuto frontale opposto all'Ostpolitik: battuta infatti nel voto sulla mozione al Bundestag, l'opposizione capeggiata di Barzel e da Strauss si è vista respinta anche dal Paese.

In vista della votazione per la ratifica, gli incontri fra le due parti sono continuati anche oggi e continueranno nei prossimi giorni. Ieri sono state formate tre commissioni interpartitiche incaricate di esaminare le possibilità di una formulazione minima comune di posizioni sulla politica estera, sulla questione della riunificazione e dei trattati di pace.

Il portavoce del governo, Conrad Ahlers — al termine dell'incontro odierno fra Barzel e Brandt — ha espresso « il prudente ottimismo del cancelliere » sulla possibilità di arrivare ad un'intesa con l'opposizione. Ci sono indicazioni — ha anche detto Ahlers — « che permettono di continuare la ricerca di una posizione comune ». Lo stesso ottimismo è stato espresso dagli ambienti liberali, che hanno giudicato positivamente l'andamento della trattativa. Più laconico Rainer Barzel che interrogato dai giornalisti si è limitato a rispondere: « Aspettate e vedremo ».

Il relativo ottimismo degli ambienti ufficiali è del resto confermato dal fatto che i colloqui continuano: se infatti non fosse emersa la possibilità di trovare una base comune i due accordi sarebbero stati presentati dal governo al Parlamento domani stesso. Comunque, come si è detto, la rigida opposizione frontale democristiana ai due trattati sembra essersi attenuata: e ciò è avvenuto anche per le divisioni manifestatesi al vertice della CDU-CSU. Barzel si è trovato indebolito dopo il fallito « putsch » parlamentare per sostituire Brandt alla cancelleria e ha dovuto accettare la laboriosa ricerca di un compromesso.

La discussione sulla ratifica è stata oggi indirettamente richiamata al Bundestag dal ministro degli Esteri Walter Scheel durante il dibattito sulla ratifica dell'accordo di ampliamento della comunità economica europea. Scheel ha ribadito — riferendosi ad uno dei punti di riserva della opposizione nei confronti del trattato di Mosca — che l'Unione Sovietica non ha mai chiesto alla Repubblica federale di distanziarsi dagli obiettivi della CEE. Il ministro degli Esteri federale ha quindi auspicato che l'Unione Sovietica sia disponibile per una collaborazione con la comunità nel quadro della politica di distensione.

Clamorosa protesta contro i colonnelli

Studenti antifascisti occupano ad Atene la facoltà di Economia

ATENE, 4.

Un gruppo di studenti universitari, ha occupato la notte scorsa la facoltà di economia dell'università di Atene scandendo slogans contro il regime, nei corridoi dell'ateneo. Lo ha rivelato stamane uno studente della medesima facoltà ai giornalisti Il gruppo ha scritto inoltre sui muri « abbasso la giunta, via gli americani, libere elezioni, libera Grecia », ha aggiunto lo studente. Le autorità hanno provveduto a cambiare oggi le chiavi di entrata degli ingressi alla facoltà. Agli autori del clamoroso gesto la polizia sta dando una intensa caccia.

Continua frattanto la astensione dalle lezioni da parte degli studenti del politecnico ateniese che domandano la definizione dei loro diritti professionali e delle responsabilità studentesche negli organismi universitari Lo sciopero degli universitari prosegue

Il governo ha ieri annunciato che cinque membri della rete clandestina del « venti ottobre » fondata nel 1969, compariranno davanti al tribunale militare entro il mese sotto l'accusa di « terrorismo a mezzo di esplosivi » tra gli imputati figurano due operai e uno studente, gli imputati sono accusati di una serie di attentati dinamitardi: una esplosione davanti alla stazione ferroviaria nell'agosto del 1970, una seconda contro gli uffici dei sindacati e una terza ai piedi del monumento Truman.

Il premier israeliano giunto in Romania

Bucarest: Golda Meir inizia i colloqui coi dirigenti romeni

Incontro ad Algeri fra Sadat, Bumedien e Gheddafi

BUCAREST, 4.

Il primo ministro israeliano, Golda Meir, è giunta oggi a Bucarest, iniziando la visita ufficiale di tre giorni in Romania. All'aeroporto, battuto da una pioggia e un vento gelidi, il premier è stato accolto dal primo ministro romeno Maurer, dal ministro degli esteri romeno Manescu e da altri ministri e autorità romene. I colloqui di Golda Meir con Maurer sono cominciati poco dopo l'arrivo Domani la signora Meir dovrebbe essere ricevuta dal presidente Ceausescu.

La stampa e gli organi di informazione romeni osservano oggi che l'opinione pubblica del paese « guarda con favore a questa visita che è una espressione dei buoni rapporti fra Romania e Israele, rapporti stabilitisi sulla base dei principi dell'indipendenza nazionale, della sovranità, della parità dei diritti, della non ingerenza negli affari interni e della reciprocità dei vantaggi, nello spirito di coesistenza pacifica fra paesi a diverso sistema sociale ».

Fonti israeliane hanno riferito che nel colloquio con Maurer la signora Meir ha confermato l'interesse di Tel Aviv alle relazioni con la Romania. Le stesse fonti, però, hanno escluso che la visita possa dar luogo a « risultati clamorosi » per quanto riguarda il problema dei territori arabi occupati da Israele e, in generale, il problema della pace. Come è noto, si è diffusa da qualche tempo, la voce che la Romania si appresterebbe a tentare una mediazione tra arabi e israeliani alla ricerca di una soluzione pacifica della crisi.

* * *

IL CAIRO, 4

E' cominciato nel pomeriggio di oggi ad Algeri il colloquio a tre fra il presidente egiziano Sadat, quello algerino Bumedien e quello libico Gheddafi. L'agenzia algerina annuncia che scopo principale del vertice a tre sarà quello di « coordinare le risorse dei tre paesi per l'inevitabile battaglia contro Israele ». Sabato Sadat, al rientro da Algeri, si tratterrà a Tunisi per un incontro con il presidente Burghiba. La stampa del Cairo dà grande risalto al nuovo vertice arabo, mettendo in rilievo che al centro dei colloqui saranno le questioni militari. Secondo *Al Ahram*, inoltre, è da ritenere imminente una visita di Sadat in Irak.

Documenti della NATO come carta da imballo

LONDRA, 4.

I servizi di sicurezza britannici hanno scoperto con stupore qualche giorno fa, che una fabbrica di mobili londinese spediva a destinazione i suoi tavolini rotondi, usando, come carta da imballaggio, documenti segreti della Nato, e soprattutto carte topografiche delle forze aeree della NATO, risalenti all'aprile 1971. E' stata aperta un'inchiesta.

Occupata dai lavoratori una miniera in Spagna

OVIEDO, 4.

Oltre 180 minatori appartenenti al primo turno di lavoro della *Mina de Solvay*, società privata spagnola, si sono rinchiusi ieri pomeriggio, al termine del loro orario di lavoro, in un pozzo a 490 metri di profondità, in segno di protesta per la richiesta di chiusura della miniera presentata dalla società alle autorità spagnole del lavoro, nei giorni scorsi. I minatori — che all'atto di iniziare il lavoro portavano con sè abbondanti razioni di cibo — chiedono a loro volta che la società parastatale *Hunosa* prenda a suo carico la *Mina de Solvay*, evitando i licenziamenti. Non si sono verificati incidenti. Trattative sono in corso.

Attorno al PCI

(Dalla prima pagina)

elettorale e secondo un predisposto calendario, le più strane vicende; così che ci si deve pur domandare, se non c'è un *ufficio* che le organizzi. Il tentativo di *fare le elezioni sulle bombe*, da parte di coloro che vogliono il caos per sostenere soluzioni moderate e per prepararne di autoritarie deve essere denunciato in tempo, perchè è in tempo che bisogna provvedere. Ci sono dei congiurati da mettere in condizione di non nuocere. Ci sono dei ministri ai quali bisogna togliere la velleità e la possibilità di giocare la carta dei servizi segreti, dei gruppi di provocazione, delle organizzazioni fasciste, per uno sporco gioco di potere.

Forlani e Andreotti hanno ricordato spesso che nel 1922 furono travolti dai fascisti anche i democristiani e i liberali. Non bisogna lasciare dimenticare che prima di essere *travolto* Bonomi diede armi alle *camicie nere*; che prima di essere *travolti* i democristiani diedero un paio di ministri a Mussolini e i liberali fecero altrettanto.

Non siamo al 1922, e questo soprattutto per l'esperienza antifascista e per la forza del partito comunista. Ma gli antifascisti devono riflettere e provvedere a tempo. Già si sono contrattati i voti di Almirante per le elezioni del Presidente della Repubblica, mentre si tengono quotidiani e amichevoli rapporti telefonici della presidenza del Consiglio con i fascisti; mentre, in nome dell'anticomunismo, si moltiplicano le concessioni aperte, ma soprattutto si intrecciano i giochi pericolosi, di una macchina che messa in moto non può essere arrestata da chi se ne fa complice.

Dopo il delitto di piazza Fontana, le forze dell'*ordine* hanno risposto con la *scoperta* e l'*interrogatorio* di Pinelli; gli operai milanesi con il fermo no, della loro unità e della loro forza. Adesso la situazione è più grave: le forze dell'ordine e i ministri democristiani mettono in campo una polizia che sa *troppo* e che garantisce davvero troppo poco; schierano le *brigate rosse*, anche per nascondere quelle nere. Gli antifascisti devono rispondere raccogliendo le loro forze, con l'unità, moltiplicando la forza del partito comunista che è la garanzia della resistenza antifascista e democratica.

Il compagno Natta parlando ad Imperia, ha polemizzato con l'on. Forlani che alla televisione ha affermato che la DC se avesse avuto più tempo avrebbe fatto anche la riforma dell'università. L'impudenza dei dirigenti democristiani — ha detto Natta — ha superato ogni limite. Prima, con Fanfani, hanno cercato di far credere che la scuola è diventata un bordello per colpa degli studenti, che non avrebbero più voglia di studiare, che fanno solo scioperi, e magari degli insegnanti che cedono, non puniscono più, non bocciano più, e perfino dei ministri (democristiani!) che non hanno saputo mettere ordine magari chiudendo le scuole.

Ora questi accaniti riformatori dicono che il dissesto, la paralisi, la confusione dipenderebbero dal fatto che gli è mancato il tempo. Ma non hanno forse avuto a disposizione i governi della DC e del centro-sinistra due legislature? E non è forse vero che in dieci anni non sono riusciti a condurre in porto nessun provvedimento nè per l'università nè per la scuola secondaria nè per un nuovo stato giuridico ed economico degli insegnanti? Peggio: avevano a disposizione mille miliardi per costruire scuole nell'ultimo quinquennio e non sono stati capaci di utilizzarli! Se c'è un campo in cui l'inconcludenza e l'inettitudine del centro-sinistra, la mancanza nella DC di una coerente visione e volontà riformatrice risultano evidenti e clamorose è proprio quello della scuola. Qui non c'è riparo o giustificazione che tenga.

Di fronte alla spinta democratica all'istruzione, all'esigenza di creare su grande scala nuove forze produttive, la DC — ha continuato Natta — non ha saputo promuovere nè lo sviluppo dell'organizzazione nè il necessario rinnovamento culturale pedagogico della scuola e del suo governo. Il fallimento delle velleità programmatorie, il disordine amministrativo, la dequalificazione culturale, la disoccupazione intellettuale mettono sotto accusa la politica scolastica e più a fondo l'indirizzo economico politico seguito dalla DC. E il fatto grave è che di fronte a tale stato di cose i dirigenti della DC propongono ora anche per la scuola una sorta di restaurazione di tipo centrista.

Non è un caso che nel programma elettorale della DC ritorni con prepotenza la richiesta di finanziamento delle scuole private e delle università libere e che la DC abbia fatta propria l'agitazione reazionaria contro l'eccessivo numero degli studenti, dei diplomati e laureati, e contro i diritti democratici dei giovani e degli insegnanti nella vita e nel governo della scuola.

E' chiaro che una riforma che assegni una funzione sociale e culturale nuova alla scuola, e ne faccia un elemento dinamico per il rinnovamento politico e morale della società italiana, non è possibile nè con il centrismo nè con il centro-sinistra. Il movimento riformatore può e deve trarre vigore e unità dalla sconfitta, il 7 maggio, della DC e dei partiti che ad essa si sono accodati per andare a destra.

Il consenso e l'appoggio che nel corso della campagna elettorale sono venuti al Partito comunista da parte della più alta e viva intellettualità italiana confermano e sollecitano quell'impegno per una riforma della scuola, alla quale noi comunisti crediamo di aver dato in questi anni un contributo positivo e appassionato di idee, di iniziative, di lotta.

Ai lavoratori, ai giovani, agli insegnanti possiamo chiedere dunque di schierarsi con il Partito comunista italiano anche per questo.

La linea di destra

(Dalla prima pagina)

uno dei più gravi pericoli della situazione attuale: altro che sventolare dinanzi agli occhi dell'elettorato le rassicuranti versioni della DC! Ma il fatto che il presidente del Consiglio abbia voluto limitare la propria introduzione televisiva ai problemi cosiddetti dell'ordine pubblico e testimonianza anche — non dimentichiamolo — della volontà democristiana di evitare il più possibile la discussione sui gravi problemi sociali aggravati da tanti anni di malgoverno dc.

L'on. Andreotti si è trovato a disagio, per la prima volta, su di una domanda che riguardava i giovani. Gli è stato ricordato da un giornalista che, in 27 anni, la DC non è riuscita a fare neppure una riforma dell'Università e della scuola secondaria. Il presidente del Consiglio ha risposto che i problemi dei giovani sono stati affrontati « *come sfondo* ». In seguito a una domanda del direttore di *Mondo nuovo*, Margheri, Andreotti è sfuggito al problema dei voti fascisti per il presidente della Repubblica, affermando che « *i voti sono segreti* ». Ha ammesso, quindi, che « *il centro-sinistra era nato con il proposito di isolare politicamente il comunismo, però il tentativo non è riuscito ed è stato messo in crisi il centro-sinistra* ». Ad una battuta sulle mire di tipo autoritario coltivate nella DC (« non occorrono i colonnelli, vi basta Fanfani »), Andreotti ha replicato: « *Mi pare che Fanfani sia stato capitano di complemento e quindi debba fare ancora una certa carriera prima di diventare colonnello* ».

Sul governo, Andreotti ha ripetuto che egli è dell'opinione che, dopo le elezioni, dovrebbe esserci posto soltanto per un governo « *vero* », non transitorio (ipotesi invece avanzata da Piccoli e Forlani).

Alle successive domande, Andreotti è in sostanza sfuggito. Il giornalista Venditti di *Paese-sera* aveva ricordato gli attentati dc al regime costituzionale degli ultimi vent'anni e gli attacchi portati attualmente da uomini della DC contro il diritto di sciopero, il sistema elettorale proporzionale e gli stessi diritti del Parlamento. Andreotti ha ribattuto sul piano puro e semplice delle battute di spirito. Ha confermato, comunque, che orientamento della DC è quello di giungere a un imbavagliamento del diritto di sciopero.

Il compagno Pavolini, condirettore dell'*Unità*, ha ricordato che « *l'unico gesto concreto del governo minoritario è stato quello di rifiutare le richieste dei sindacati per le pensioni* »: « *avete negato* — ha detto — *la decorrenza dal primo gennaio; avete concesso un aumento ridicolo di 4250 lire al mese, cioè 135 lire al giorno, ai lavoratori autonomi, negando la equiparazione; non avete dato niente ai pensionati della Previdenza sociale se non una promessa che non vale e poi per cifre che mantengono le attuali disparità e che restano molto al disotto del minimo di 40 mila lire richiesto* ». Andreotti ha cercato, su questo problema, di accampare i più diversi pretesti. Ha detto, tra l'altro, che il disegno di legge governativo sarà presentato dal governo attuale alla riapertura del Parlamento, dopo le elezioni. Nel caso che non sia possibile discuterlo subito (insieme, ovviamente, con le altre proposte presentate dall'opposizione), egli chiederebbe di poter presentare un decreto legge.

Pavolini ha ricordato che nella passata legislatura qualcosa si è fatto, ma a prezzo di lotte durissime, come è accaduto, appunto, per le pensioni. A proposito dell'acconto sugli aumenti, Andreotti ha soggiunto che il governo non l'ha potuto dare « *perchè la Corte dei conti lo ha ritenuto illegittimo* ».

PSIUP Il compagno Vecchietti, presidente del PSIUP, ha ricordato a Torino che l'unità del suo partito con il PCI è già una realtà imponente, ma non basta. « *Occorre* — ha detto — *che i lavoratori cattolici traggano le conclusioni del loro malcontento contro la DC negandole il voto; e occorre che il PSI paghi il prezzo di aver fino ad oggi respinto il nostro responsabile appello all'unità e a un patto di legislatura, di cui ci sentiamo protagonisti e garanti* ».

Il compagno Dario Valori, segretario del PSIUP, a Genova, ha detto che il PSI « *sa benissimo che il piano Giolitti non risolve i problemi economici del paese, ma non lo sconfessa perchè conserva una volontà di accordarsi con la politica economica della DC e di La Malfa, invece di accogliere le richieste delle classi lavoratrici* ».

La sfida di Nixon

(Dalla prima pagina)

Si preparano a commettere nuovi crimini contro il nostro popolo. Noi siamo molto vigilanti Ed esortiamo tutti i nostri amici nel mondo a raddoppiare gli sforzi per fermare la pazzesca politica del governo americano ».

Infine, la signora Binh ha accusato Nixon di aver accresciuto l'impegno americano nel conflitto. I « consiglieri » americani dirigono le operazioni ovunque, la forza aeronavale USA è raddoppiata, e in certi settori triplicata, dal febbraio scorso. Il numero dei cacciabombardieri è passato da 380, a 800, quello dei B-52 da 45 a 130, quello degli uomini imbarcati sulla settima flotta da 13 a 42 mila.